



TITOLO	L'ora di religione - Il sorriso di mia madre
REGIA	Marco Bellocchio
INTERPRETI	Sergio Castellitto, Jacqueline Lustig, Chiara Conti, Gigio Alberti, Piera degli Esposti
GENERE	Drammatico
DURATA	102 min. - Colore
PRODUZIONE	Italia – 2002 – Premi 4 Nastri d'argento 2002 per miglior regia, per miglior soggetto, per miglior attore protagonista, per migliore presa diretta – Premi 2 globo d'oro 2002 per migliore regia, per migliore attore protagonista – Premi 5 ciak d'oro 2002 per migliore regia, per miglior film, per migliore attore protagonista, per il montaggio, per miglior manifesto – Premio European film awards 2002 per miglior attore protagonista – Premio David di Donatello 2003 per migliore attrice non protagonista a Piera degli Esposti

Ernesto Picciafuoco, è un affermato pittore, ateo convinto dal passato comunista; ha una moglie dalla quale si sta separando ed un figlio a cui è molto legato. Un pomeriggio Ernesto riceve l'inaspettata visita del Cardinal Piumini, che gli annuncia il processo di beatificazione di sua madre ormai in corso da più di tre anni. Ernesto, coinvolto suo malgrado nell'ingranaggio surreale di una santificazione quasi mediatica, scopre tutte le persone a lui più care coinvolte in quello che sembra essere un conveniente affare di famiglia. Circondato dal cinismo dei parenti, dalla Zia Maria, che ha abbandonato il suo ateismo per professarsi cattolica fervente, ai suoi fratelli, a sua moglie complice per l'ipotetico bene del proprio figlio, Ernesto si ritrova solo. Il beffardo sguardo di una madre più che imperfetta, beatificata dalla morte violenta per mano di un figlio malato di mente, quasi spinge Ernesto alla riscoperta di una vita fatta di emozioni e di desiderio, lontana dalla bruttezza rassegnata e voluta che ha rapito inconsapevoli i suoi familiari

L'Ora Di Religione di Marco Bellocchio pone, innanzitutto nel titolo, l'attenzione sulla reale posizione della dottrina cattolica in Italia. Quell'ora di religione è diventata facoltativa, e le più recenti polemiche sono sorte perfino se sia lecito appendere sulle pareti di un'aula scolastica il crocifisso, una sensibilità e un rispetto che sembrano davvero appartenere a tempi nuovi. Il discorso di Bellocchio è chiarissimo. La Chiesa continua il suo lavoro d'attrazione delle anime, promettendo ai suoi fedeli il Paradiso, perché la morte è



sempre il più efficace spauracchio, e la vita eterna con un po' di pratica e di preghiera si può ottenere facilmente.



La Chiesa deve cercare nuovi santi, modelli esemplari, strumenti perfetti per la perpetuazione del culto. La macchina ecclesiastica non cessa di compiere tutte le sue elaborate procedure che consentono di proclamare beato e santo chicchessia. Siamo nel campo dell'evidenza, come nelle biografie letterarie e cinematografiche e televisive dei vari Padri Pio o più tradizionalmente di altri santi o del Cristo stesso. Ora è proprio questa evidenza che Bellocchio fa vacillare. È un'espressione che avvolge l'evento della sua totale ma concreta assurdità: è un fatto

surreale, sembra l'invenzione di qualcuno, se non uno scherzo. È da qui che si può leggere anche la serie di sorrisi di Ernesto. In effetti, quando incontra alcuni personaggi è colto da un sorriso di sgomento, è un sorriso che descrive l'ineffabilità dell'evento che sfugge completamente al minimo principio razionale, un principio al quale il figlio Leonardo non rinuncia quando chiede al padre come fa Dio ad essere in ogni luogo.

La scena dell'incontro inatteso con un prelato, che giunge fino all'abitazione di Ernesto per fargli alcune "importanti" domande, introduce il film a quella dimensione fantastica e anche fatiscante della deriva mentale per la quale ogni sequenza,



che è prevalentemente un momento percettivo in soggettiva della vita di Ernesto, si colora di fantastico, di una dimensione irreali oscura, tanto più è grottesca la rappresentazione della cupidigia umana, indifferente ad un'autentica etica e profondità dell'anima.

Così entriamo nel discorso politico di Bellocchio: la denuncia esplicita degli interessi beceri che muovono le canonizzazioni e le vili complicità che si sviluppano. Un affare di miliardi, un'opportunità danarosa per tutti quelli che entrano nel giro. Non a caso è proprio Maria, la zia di Ernesto, che sostiene la necessità per la famiglia Picciafuoco di riprendersi dall'oblio, attraverso le leggi dell'appartenenza, unica vera chiave di volta per guadagnarsi posizioni vantaggiose in società.



Nel mirino non c'è solo la Chiesa, ma tutti i modelli di appartenenza, legati a codici di comportamento, istruzioni per l'uso e così via. Esempio in tal senso è l'inverosimile duello ottocentesco, al quale Ernesto parteciperà, indotto da un delirio che imprevedibilmente lo attira come un

gioco perverso, con tanto di rituali, la scelta dell'arma, l'inizio della sfida con le lame delle spade che s'incrociano.

E a parte quest'episodio indicativo, tutta l'ambientazione, perfino l'abitazione di Ernesto, ha un carattere perturbante o almeno lascia trapelare un substrato onirico che repentinamente può pervadere l'intero ambiente, come suggerisce il fumetto

disegnato al computer, gli scarabocchi sopra le foto di alcuni monumenti romani, che infine occupa totalmente lo schermo.

L'Ora Di Religione diventa il film con cui il laico Bellocchio, ma anche qualunque laico, palesa la sua identità estranea ad ogni tipo di partecipazione misterica.

La fede non può rivelarsi attraverso quella volgare iconografia tronfia, che trova il suo culmine nel telone in cui è raffigurata la neo santa, e nondimeno nella messa in scena del set fotografico, ma in una dimensione intima che si avverte appena nella piccola incrinatura della voce o in quell'urlo tutto imploso nella schizofrenica bestemmia.



(con la collaborazione di Enzo Piersigilli)